

R. Battaglia

L'ornamento nell'arte dei primitivi

ENCICLOPEDIA ITALIANA
TRECCANI

VOL. XXV

Raffaello BATTAGLIA

L'ORNAMENTO NELL'ARTE DEI PRIMITIVI

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA 1935

La natura chimica degli ormoni è variabile: alcuni sono delle ammine di derivazione proteica, e si è potuto ottenerli per sintesi. Per alcuni ormoni sembra indispensabile, così nel processo di formazione dentro la cellula come durante l'azione nel circolo sanguigno, la loro associazione con sostanze lipoidi. Una parentela stretta esiste tra ormoni e vitamine, anzi queste sembrano indispensabili per la formazione di alcuni ormoni, come sono indispensabili alcuni aminoacidi derivanti dagli alimenti. Gli ormoni agiscono anche in quantità piccolissime di milionesimi o miliardesimi di grammo. Alcuni, dopo aver agito, vengono eliminati dall'organismo con le urine e altri escreti (v. anche ENDOCRINOLOGIA).

N. Pe.

ORMULUM. - Poema, o meglio raccolta di parafrasi in versi dei Vangeli della Messa, ciascuna seguita da un'omelia, scritto in inglese medio (del cui sviluppo costituisce il testimonio più prezioso) da un Orm o Ormin, canonico regolare oriundo del Lincolnshire settentrionale, intorno al 1200.

Il codice, nella Bodleiana, è autografo di Orm, ma non rappresenta che una porzione, circa un ottavo, dell'opera quale l'autore l'aveva disegnata. Consiste di ventimila versi di otto e di sette sillabe alternati, non rimati, con una cesura fissa, e accenti fissi: il modello è la metrica quantitativa della Chiesa. Importante come documento linguistico e metrico, questa fatica del canonico Orm non appartiene propriamente alla letteratura. Fu pubblicato per la prima volta da R. M. White nel 1852, e in forma riveduta da R. Holt nel 1878 (Oxford, voll. 2); parecchie correzioni al testo apparvero nel primo vol. di *Englische Studien*, dovute a E. Kölbing.

M. Pr.

ORNAMENTO. - Per l'ornamento in musica v. **ABBEZZIMENTO**; per l'ornamento in architettura v. **DECORAZIONE**.

L'ORNAMENTO NELL'ARTE DEI PRIMITIVI.

L'arte figurata dei popoli primitivi e di quelli a cultura arretrata ha un indirizzo prevalentemente decorativo. Le più belle creazioni

artistiche di queste genti sono rappresentate nella maggior parte dei casi dalle incisioni, dagli intagli e dalle pitture che decorano gli utensili domestici, le armi, gli strumenti musicali, i canotti, le abitazioni e gli oggetti che vengono adoperati nelle danze e nei riti religiosi. Queste decorazioni non hanno uno scopo pratico, legato all'uso a cui l'oggetto è destinato. Spesso invece esse hanno un significato magico e simbolico. Attraverso questi lavori, eseguiti per lo più con grande abilità tecnica, vengono espressi in forma concreta non solo le tendenze e i temperamenti artistici di questi popoli, ma anche - nel caso di oggetti adoperati nelle cerimonie rituali - particolari idee e concetti mistici e religiosi.

Popolazioni appartenenti a uno stesso ciclo culturale e aventi perciò in comune molti elementi della cultura materiale e spirituale, rivelano nel campo artistico ideali estetici notevolmente differenti. L'arte ornamentale, e in particolare gli intagli in legno, dei Negri della foresta tropicale presenta, malgrado la ricchezza dei particolari, una struttura massiccia e una forte impronta verista, che viene appena velata dalla stilizzazione. Nell'Oceania, all'incontro, la vivace fantasia dei Papua e dei Polinesiani creò un'arte ornamentale dal contenuto ideologico com-

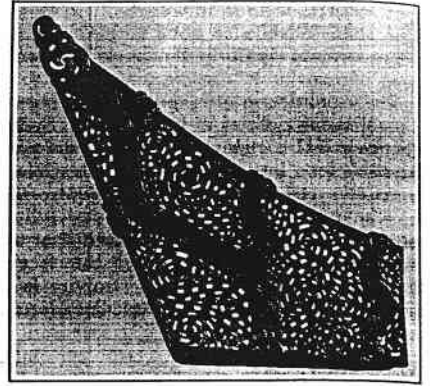
plesso per elementi naturalistici, ma dalle linee agili e dagli intrecci eleganti.

L'origine degli elementi e dei motivi ornamentali è molteplice. La loro evoluzione, nelle forme più antiche, è fino a un certo punto legata allo sviluppo e al perfezionamento delle tecniche industriali.

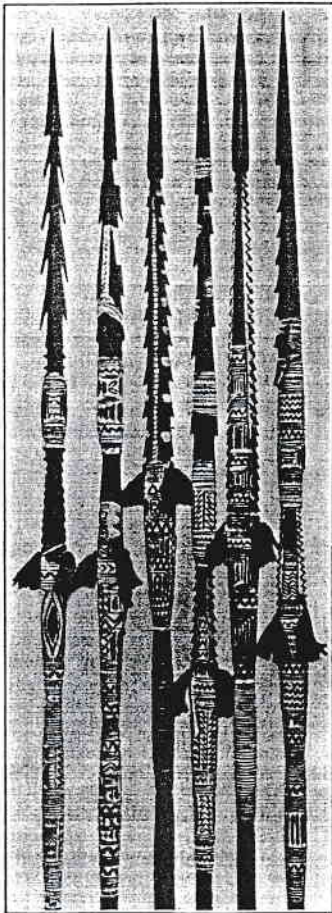
Le più antiche figure oggi conosciute, le quali indipendentemente da possibili scopi pratici, rivelano nella loro disposizione la ricerca d'un motivo estetico, risalgono al Mousteriano superiore (La Ferrassie). Si tratta di semplici incisioni e incavi emisferici fatti su ossa e su pietre isolate. A queste seguono nell'Aurignaciano di Gargas, Hornos de la Peña e La Pileta linee diritte e meandriche tracciate con le dita sull'argilla oppure incise sulle pareti delle caverne. Accanto a questi primitivi graffiti si hanno impronte fatte sulle pareti delle grotte con le dita o con le mani tinte di ocra, secondo un sistema simile a quello in uso anche tra gli Australiani attuali.

Nella cerchia dei popoli primitivi viventi (Semang, Sakai, Vedda) le decorazioni magiche delle armi, dei pettini e degli orecchini, ricavati per lo più dal bambù, sono composte di linee rette e curve disposte a zone con regolarità geometrica. Le figure che ne risultano rappresentano, nell'intenzione degli artefici, uccelli, serpenti, insetti e piante. Esse si ripetono e si alternano secondo il principio della simmetria e del ritmo, il quale risponde a sensazioni fisiologiche elementari, che stanno alla base di tutte le manifestazioni artistiche dei primitivi. Nelle semplici decorazioni con cui gli Australiani (Arunta, Warramunga) abbelliscono i loro strumenti e le armi, domina la nota coloristica. Le decorazioni sono ottenute per lo più con serie di punti bianchi disposti a spirali, a cerchi concentrici o in linee rette. L'oggetto viene prima dipinto in rosso, o in rosso e nero. Queste decorazioni primitive a base geometrica persistono anche nelle civiltà più evolute accanto a figure ornamentali di alto valore artistico. Esse si trovano, per es., negli oggetti di bambù dell'Indonesia e delle isole del Pacifico, e nelle decorazioni delle stoffe vegetali di questi paesi e dell'Africa occidentale. Forme che hanno una larga diffusione negli ornamenti dei popoli incolti antichi e moderni sono la spirale e il meandro. Questi due elementi si trovano abbinati nella decorazione vascolare della civiltà appenninica dell'età eneolitica (stile Latronico-Pertosa) e - tra le popolazioni viventi - nelle pitture vascolari e nei tessuti artistici dei Caduvei.

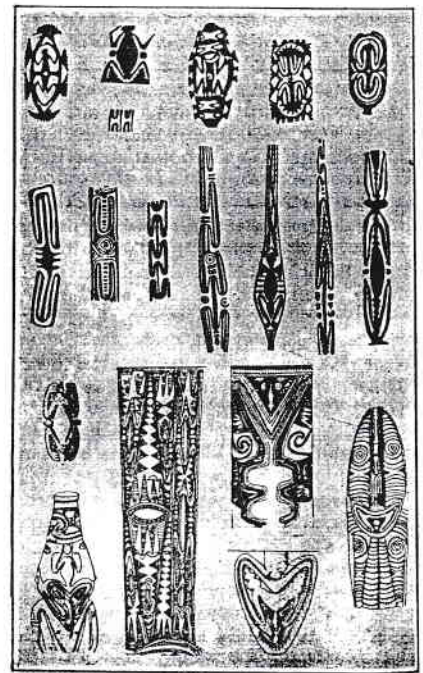
Caratteristico è il meandro scalariforme, che compare con tanta frequenza nelle decorazioni delle antiche popolazioni del Messico e del Perù e dei loro attuali discendenti. Nei cieli antichi, la spirale caratterizza le decorazioni vascolari dell'Eneolitico dell'Europa orientale e centrale. Essa è frequente nell'Egitto predinastico e costituisce un elemento molto diffuso nella civiltà eggeo-micenea e in quella gallica. Bellissimi sono gli ornamenti spiraliformi dei Melanesiani e dei Poli-



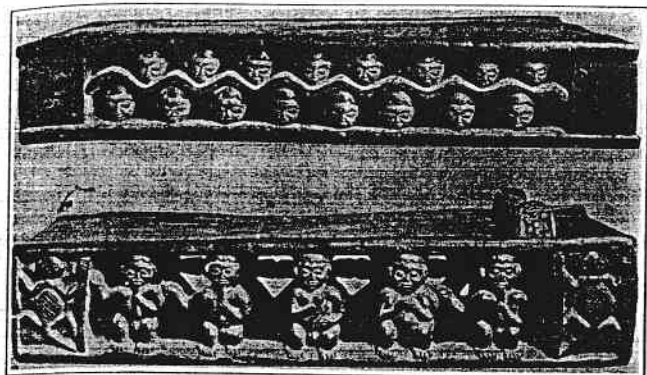
ORNAMENTO PRODIERO DI UNA CANOA MAORI
(da *Propyläen-Kunstgeschichte*)



PUNTE DI LANCIA DEL GRUPPO S. MATTIA
(Arcipelago dell'Amiragliato)
(da Th. Bossert, *Gesch. d. Kunstgeschichte*)



STILIZZAZIONE DI FIGURE UMANE E DI ANIMALI
(Nuova Guinea)

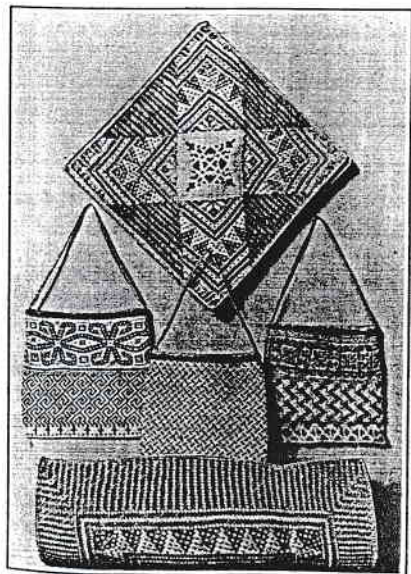


LETTI DI LEGNO SCOLPITI DI NEGRI DEL CAMERUN
(da Propyläen-Kunstgeschichte)

nesiani, tra i quali si distinguono per eleganza ed equilibrio di forma gl'intagli dei Maori (v. figura). Motivi ornamentali di bellissimo effetto vengono ottenuti mediante la stilizzazione di forme animali e vegetali, di corpi celesti (principalmente il sole) e di raffigurazioni di fenomeni meteorologici (nuvole, pioggia, fulmine). In queste composizioni entrano anche figure di esseri fantastici, di cui sono ricche le mitologie dei popoli incolti. La figura umana o parte di essa (testa, occhi, naso, bocca) ricorre pure con molta frequenza. Interessanti esempi di stilizzazioni antropomorfe offrono le incisioni in legno della Nuova Guinea (v. fig.). Nelle caratteristiche decorazioni degli Indiani del nord-ovest (America Settentrionale) i motivi sono ricavati principalmente dal mondo animale. In queste composizioni, in cui bisogna ammirare anche la delicata armonia delle tinte, compaiono pure occhi e facce umane stilizzate, le quali ultime ripetono le sagome delle maschere di legno portate nelle danze rituali.

Gli artisti dei Pueblos amano ricavare i motivi ornamentali delle ceramiche e dei tessuti soprattutto dal regno vegetale e dalla rappresentazione grafica dei fenomeni atmosferici. Nella decorazione vascolare appaiono anche eleganti stilizzazioni di farfalle e di uccelli. È questa un'arte eminentemente simbolica - simbolismo della forma e del colore - come lo è in generale tutta l'arte figurativa degli indigeni americani. L'arte ornamentale dei Pueblos è superiore per contenuto e per finezza a quella delle tribù del nord-ovest. Per i suoi caratteri essa si avvicina all'arte schematica degli Indiani delle Praterie.

Senza uscire dal campo specifico dell'arte ornamentale, nella quale, come s'è detto, si concreta il talento artistico della maggior parte delle popolazioni incolte, s'osserva talora un curioso contrasto tra la complessità di queste produzioni artistiche e la semplicità - e in certi casi la povertà - della vita materiale dei loro creatori.



LAVORI D'INTRECCIO DI PADANG (Sumatra)
(da Propyläen-Kunstgeschichte)

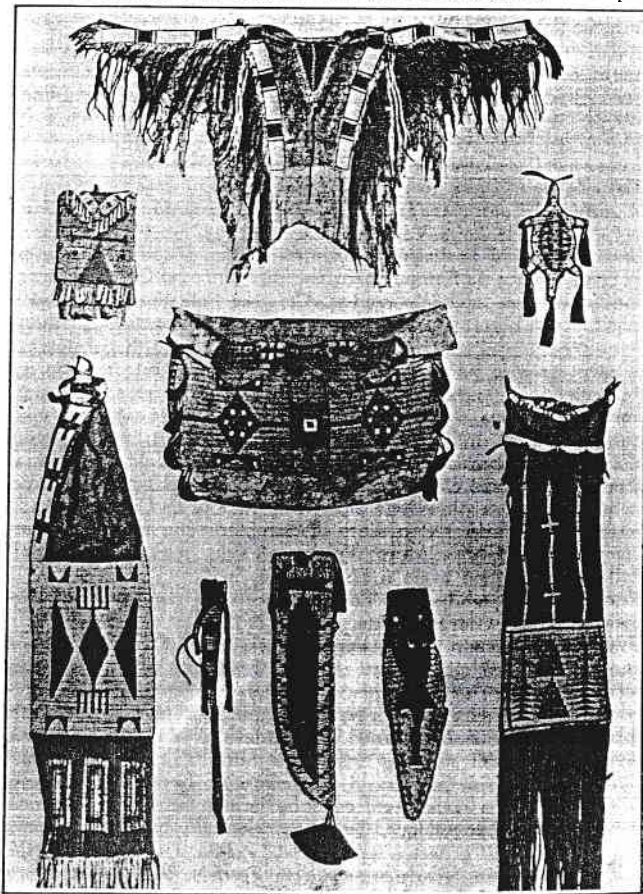
Questo contrasto è palese, p. es., nelle Isole della Sonda e in particolar modo a Bali, dove un'arte ricca di forme, in cui persistono echi delle mitologie indù, fiorisce tuttora (v. BALI, App.).

L'ornamentazione trova una vasta applicazione, come s'è detto, nei prodotti delle industrie domestiche. Tutti gli oggetti adoperati dalle famiglie negre, e in specie da quelle della Guinea e del Congo, sono coperti da una sovrabbondante decorazione, particolarmente negli altorilevi. Dai letti e dagli sgabelli di legno alle pipe, ai pettini, alle brocche da vino e agli strumenti musicali, tutto quanto esce dalle mani di un artefice negro è abbellito da sculture, incisioni, intarsi o pitture. Tra i prodotti dell'arte decorativa afri-

cana vanno ricordati anche gli avori scolpiti del Gabon e i bronzi del Benin. Fine senso artistico e ricca fantasia hanno i Malesi, dei quali giova segnalare in primo luogo i fantastici intagli policromi in legno che abbelliscono le loro abitazioni, e quelli dei manici dei coltelli, la cui finezza di lavoro contrasta fortemente con le rozze sculture antropomorfe in legno della plastica indigena. Originali incisioni e intagli a traforo ravvivati da pitture (bianco, rosso e nero) e da intarsi di conchiglie, esiguiscono gli indigeni dell'Oceania. Notevoli per l'elemento fantastico che vi domina sono gli scudi cerimoniali e le tavolette da ballo dei Papuani e le maschere rituali dell'Arcipelago di Bismarck. Per la perfezione del lavoro d'intaglio vanno segnalate le grandi basi piramidali delle asse sacre di Mangaia, connesse col culto degli antenati. Nell'ornamentazione della ceramica si distinguono specialmente diverse tribù americane, tra cui i Cocama, i Caduvei e i Pueblos. Quest'antichissima industria artistica sta ora rifiorendo tra i Pueblos, per opera di artisti indigeni, tra i quali si segnalano - come nel passato - le donne. Eleganti motivi ornamentali sono ottenuti anche con lavori d'intreccio (canestri, piatti, bottiglie, borse), nei quali si adoperano fibre di colori differenti.

Creazioni originali infine sono gli abbigliamenti, attraverso i quali pur restando nell'ambito delle tradizioni tribali, può meglio manifestarsi il gusto estetico dell'individuo, sul quale agiscono, anche nelle società incolte, le potenti leve dell'ambizione e della vanità. Nell'abbigliamento trovano larga applicazione, oltre ai prodotti delle industrie indigene, come stoffe di scorza, tessuti, ornamenti metallici, anche elementi ricavati dal regno animale e dalle piante. Molto diffusi sono tra gli indigeni americani gli ornamenti di penne dai colori vivaci. Nell'America Meridionale è frequente l'uso di abbellirsi con piume bianche o colorate attaccate al corpo con gomme vegetali. Questo costume vige anche in Australia. Pregevoli sono i mantelli di piume dei Tupinamba e i diademi dei Pellirosse. Fuori dell'area americana ornamenti di piume s'incontrano nella Polinesia (Hawaii) e tra i Bantu meridionali. Collane e altri ornamenti personali vengono fatti anche con semi vegetali dai colori brillanti e con conchiglie marine.

Caratteristici sono in questa classe di ornamenti i grandi dischi peretrali di madreperla decorati con incisioni delle Isole dell'Ammiragliato e delle Salomone. I Polinesiani amano ornarsi anche con fiori, che por-



VESTI E OGGETTI PERSONALI DEGLI INDIANI DELLE PRATERIE DECORATI CON PERLINE DI VETRO E ACULEI D'ISTRICE
(da Th. Bossert, Geschichte des Kunstgewerbes)

tano infilati nei capelli e nelle orecchie o legati in corona sulla testa e intorno al collo. Nell'Africa negra sono molto in voga gli ornamenti metallici e, specialmente nelle regioni meridionali, le conterie. I Boscimani s'adornano con bianche collane formate con dischetti forati di uova di struzzo, uguali a quelli trovati negli abitati capsiani dell'Africa mediterranea. Lasciando da parte le vesti e i costumi cerimoniali, che sono spesso veri capolavori di fantasia, se non sempre modelli di buon gusto, giova ricordare quelle particolari forme di adornamento che sono le pitture corporali (v. PITTURA), il tatuaggio (v.) e le scarificazioni o cicatrici ornamentali (v. DEFORMAZIONI E MUTILAZIONI). Molta cura è posta anche nell'acconciatura dei capelli (v. PEFINATURA), la quale, come le scarificazioni e i tatuaggi, può essere segno distintivo delle classi o del grado.

BIBL.: H. B. Alexander, *L'art et la philosophie des Indiens de l'Amérique du Nord*, Parigi 1926; U. Antonielli, *Tatau, in La Terra e la Vita*, pubbl. dalla R. Soc. geogr. ital., II, Novara 1923; H. Breuil, *Les origines de l'art décoratif*, in *Journal de Psychologie*, XXIII (1926); Th. Bossert, *Geschichte des Kunst-gewerbes*, voll. 5, Berlino 1928-32; K. Th. Preuss, *Künstlerische Darstellungen aus Kaiser-Wilhelms-Land*, in *Zeitschr. für Ethnol.*, XXIX (1897), e XXX (1898); id., *Die Zauber-Muster der Orang Semang in Malakka*, in *Zeitschr. für Ethnol.*, XXXI (1899); H. Kühn, *Die Kunst der Primitiven*, Monaco s. a.; E. v. Sydow, *Die Kunst der Naturvölker u. der Vorzeit*, Berlino 1923.

ORNANO. - Famiglia che trasse il nome da una pieve della regione di Aiaccio, in cui era il suo feudo. Le prime notizie sicure su questi feudatari risalgono al sec. XIII; fantastica è la loro discendenza da Ugo Colonna. Al tempo di Giudice o Sinucello il feudo che prima era dei Biancolacci passò ai Raimondacci; una figlia di questi ultimi sposò Truffetta, fratello di Giudice, e gli portò in dote il feudo. Quando poi Luchetto Doria intraprese la campagna contro Giudice, questi diede fuoco ad Ornano, perché non cedesse nelle mani del nemico. La storia della famiglia O. procede con maggiore continuità da ALFONSO, vissuto nel sec. XV-XVI. Questi, dopo la capitolazione di Gian Paolo da Leca, di cui aveva sposato una figlia illegittima, vendé la sua signoria all'Ufficio di San Giorgio e raggiunse il suocero in Sardegna. Valoroso, ma incostante, morta la moglie, abbandonò il suocero e passò ai Genovesi. Arrivato a Genova con Raffaello Grimaldi, si schierò per gli Adorno e ottenne grandi favori dall'Ufficio. Tornato in patria, diresse i lavori della nuova città di Aiaccio e della fortezza. Con le truppe di Filippino Fiesco partecipò alla conquista del forte Foce d'Orto e vi commise atti di atroce barbarie, bagnandosi persino del sangue dei Leca. Lasciò due figli: BERNARDINO e FRANCESCO; il secondo restò unico erede. Contro di lui sorsero i bastardi di Bernardino a reclamare parte del feudo, ma con l'aiuto di Genova Francesco tenne tutta la signoria. Fino al 1553 rimase fedelissimo ai Genovesi. Unica sua erede fu la figlia VANNINA, che nel 1545 sposò Sampiero da Bastelica (v.), al quale portò in dote il feudo. Dopo la guerra del 1553-59, voluta da Sampiero, i rivali di Francesco O. reclamarono con la signoria anche le rendite. Coi due figli Vannina seguì il marito in Francia; nel giugno '62 Sampiero partì per Algeri. Vannina decise d'andarsene a Genova, ma Antonio di Sanfiorenzo la sorprese e la portò ad Antibio, dove fu dichiarata prigioniera. Al principio di luglio '63 tornò Sampiero, a cui fu resa; Sampiero, portatala in casa, la strangolò. Si è molto fantasticato intorno a questo dramma, ma nulla autorizza a credere legittima la supposizione che Vannina avesse violato la fede coniugale. Essa lasciò due figli: ALFONSO e ANTON FRANCESCO (morto nel 1576). Il primo, nato nel 1548, a diciassette anni fu mandato in Corsica da Caterina e da Carlo IX in aiuto di Sampiero che aveva sollevato l'isola contro Genova. Morto il padre, gli succedette nella direzione della guerra; dopo avere invano sperato nell'intervento del re di Francia e del granduca di Toscana, accettò le condizioni di pace propostegli da Giorgio Doria, e nel 1569 passò al servizio della Francia. Col grado di colonnello generale dei Corsi in Francia combatté contro gli ugonotti ed ebbe il governo di Valenza. Partecipò alle azioni nella Linguadoca e nella Provenza, difendendo e conquistando piazze. Grandi servigi rese alla corona nella Provenza dilaniata dalle fazioni, quando fu mandato in aiuto del cardinale d'Armagnac e del conte di Susa. Alla morte d'Enrico III seguì il partito d'Enrico di Navarra; il 19 aprile 1590 fu fatto prigioniero; liberato, tornò a combattere ed ebbe la nomina di luogotenente generale nella Linguadoca. Quando ridusse all'obbedienza Lionne, ebbe la carica di generale nel Lionese, Forest, Dombes e Beaujolais; nel 1595 fu fatto maresciallo di Francia. Ma con amarezza vide conferire al duca di Guisa il governo di Lionne e al Lesdiguières quello del Delfinato. Il re gli affidò il governo della Guienna (9 febbraio 1598). Come sindaco di Bordeaux costituì un corpo di polizia, riconciliò i nobili, alleggerì le imposte, riorganizzò l'esercito, sistemò la frontiera. Morì nel 1610.

Primogenito di Alfonso fu GIOVANNI BATTISTA, nato nel 1581. A quattordici anni col grado di colonnello partecipò all'assedio di La Fère; alla morte di Enrico IV s'acquistò la simpatia di Maria de' Medici, perché tenne in freno la Bassa Linguadoca; sposò la marchesa di Montsor (5 gennaio 1611). Compiottò contro il maresciallo d'Ancre ed ebbe dal Luynes la luogotenenza generale di Normandia. Addetto alla persona di Monsieur, suscitò i sospetti del re e fu chiuso nella Bastiglia (1624). Il Richelieu lo fece ritornare presso Monsieur, ma fu sospettato d'aver ordito intrighi con lo straniero. Morì, avvelenato, pare, per ordine del Richelieu, mentre si doveva iniziare contro di lui un processo d'alto tradimento (1626). Secondogenito di Alfonso fu ENRICO FRANCESCO. Nato nel 1587, sposò Margherita di Montlaur; il 16 gennaio 1626 fu nominato maresciallo di Francia; sua figlia Margherita sposò il conte di Grignan. Terzogenito di Alfonso fu PIETRO; quartogenito GIUSEPPE CARLO, detto Sampiero, prima abate di Sainte-Croix, poi maestro di campo del reggimento d'Orléans; morì nel 1670. Una figlia di Alfonso, LUISA, sposò il còrso Tomaso Lencio, che aveva ereditato la proprietà del Bastion de la Calle.

Un GIULIO O., cavaliere di Santo Stefano, che aveva accumulato ricchezze a servizio del papa, passò in Francia, dove collocò un figlio alla corte; trattò coi discendenti di Alfonso l'acquisto di alcune parti del feudo, ma la signoria avvocò a sé il feudo (1651). Un RANUCCIO O. si distinse nella guerra tra Genova e Savoia e fu premiato dalla signoria per aver portato a proprie spese cinquecento Corsi alla difesa di Genova. Ma, nonostante gli aiuti dati dalla signoria agli O. contro i ribelli vassalli, gli O. rimasero sempre infidi, cospirando contro Genova e favorendo l'esodo dei Corsi nelle compagnie di mercenari che essi assoldavano per conto di Venezia, di Roma, di Toscana e della Francia.

BIBL.: *La vie d'Alphonse d'Ornano mareschal de France... avec un abrégé de celle du colonnel San-Petre Corse son Pere*, Bibliothèque Nationale di Parigi, Fonds Français 23.990, ms.; *La vie de Jean Baptiste D'Ornano*, Bibliothèque Nationale di Parigi, Fonds Français 4088, ms.; *La Vie d'Alphonse d'Ornano... composée par le sieur Canault*, Bibliothèque Méjanes di Aix. Per i primi feudatari di Ornano, cfr. la *Cronaca* di G. Della Grossa e la *Cronaca* di Monteggiani, pubblicate in *Bullettin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*; A. De Morati, *Sampiero et Vannina D'Ornano*, in *Bullettin cit.*, 1891; J. A. De Thou, *Mémoires de la vie*, Amsterdam 1713; Brantôme, *Vies des dames galantes*, Londra 1779; L. Filippi, *Essai sur le marechal D'Ornano, maire de Bordeaux*, Algeri 1915. Per gli aiuti dati da Genova agli O. contro vassalli ribelli e per l'avvocazione del feudo alla signoria, cfr. Bancheo, *Annali*, pubblicati nel *Bullettin cit.*, 1887. - Per il mercenarismo degli O., cfr. X. Poli, *Histoire militaire des Corses*, Aiaccio 1898.

ORNANO, FILIPPO ANTONIO, conte. - Generale di cavalleria napoleonico, poi maresciallo di Francia, nato ad Aiaccio nel 1784, morto a Parigi nel 1863. Sottotenente, sedicenne, prese parte alla campagna di Marengo; poi alla spedizione di San Domingo, come aiutante di campo del generale Leclerc, cognato di Bonaparte; indi fu capitano di Stato maggiore al Ministero della guerra, col Berthier. Ad Austerlitz si segnalò per valore alla testa dei Cacciatori della Corsica. Fu alla campagna del 1806-07, colonnello dei dragoni; e dipoi nella Spagna dove fu promosso generale sul campo di Ciudad Rodrigo, in seguito a una sua brillante e decisiva carica. Durante la campagna di Russia fu promosso generale di divisione e alla battaglia della Moscovia (v.), guidò una disperata carica di sette reggimenti, riuscendo a far retrocedere un'intera divisione nemica. Durante la tragica ritirata fu col Ney alla retroguardia e per l'azione della sua cavalleria a Malojarslavce ebbe da Napoleone particolari elogi. Durante la campagna del 1813 successe al Bessières, caduto sul campo, nel comando della cavalleria della Guardia. Alla prima Restaurazione passò al servizio dei Borboni, ma li abbandonò durante i Cento Giorni. Incarcerato alla seconda Restaurazione, dopo alquanto tempo fu liberato, ma espulso dalla Francia; gli fu consentito di rientrare in patria dopo due anni passati nel Belgio. Nel 1828 Carlo X lo nominò ispettore generale della cavalleria. Parì di Francia durante il regno di Luigi Filippo, fu da Napoleone III nominato governatore degli Invalidi e, infine, maresciallo di Francia.

ORNATO, LUIGI. - Letterato e filosofo, nato a Caramagna di Saluzzo nel 1787, morto a Torino il 28 ottobre 1842. Prima insegnante presso la Casa dei paggi imperiali a Torino, lavorò poi presso la Regia Accademia delle scienze, finché nel 1821, pur non avendo partecipato attivamente ai moti, seguì nell'esilio l'amico Santorre di Santarosa, col quale si recò a Parigi, dove rimase fino al 1832 lavorando quale correttore di bozze presso l'editore Didot. Ma, sofferente di oftalmia, dovette poi rimpatriare e trascorse gli ultimi anni della sua vita, quasi cieco, tra Caramagna e Torino.